

CENTRO DI POESIA  
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Antonio Lanza, *Suite Etnapolis*, Interlinea 2019

Sotto il vulcano  
di Andrea Donaera

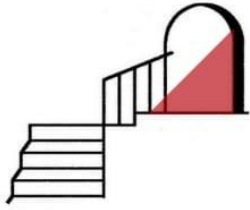
Antonio Lanza individua nell'enorme centro commerciale Etnapolis – progettato ai piedi dell'Etna da Massimiliano Fuksas – l'espedito per dire, spietatamente, la verità di questo tempo: per districare una parvenza di senso dai nodi invisibili che strozzano gli anni Dieci del nuovo millennio. La poesia si fa così osservazione partecipante, acquisendo forme ibride che dal procedere poematologico vanno verso il resoconto etnografico, dall'eavesdropping a momenti tradizionalmente lirici. Infatti le scelte stilistiche di Lanza compongono un'opera mai statica, inseguendo una impossibile unità formale, restituendo il ritmo e il disordine di una catabasi angosciante verso un centro magmatico che annienta, scioglie ognuno in «un esteso epos / di racconti». Nella quarta di copertina si parla giustamente di «polifonia dell'annichilimento», e questa corallità stonata e sguaiata emerge non soltanto nei momenti di accumulo dialogico – orchestrati benissimo, connotando senza esasperazioni o finzioni il grottesco delle anime in pena che popolano il centro commerciale – ma anche negli spietati versi descrittivi, nei quali Lanza riesce a dipingere un'umanità che tutti conosciamo, con la quale conviviamo, ma che in fondo detestiamo: «i primi polpacci pelosi e carrelli / Iperfamila che sferragliano vuoti»; «Fiammeggiano fedeli tatuaggi cinesi / nomi di donna stelline stilizzate segni / vari di vita».

Etnapolis è l'inferno di tutti, e tutto è Etnapolis, come le personae che aleggiavano nella scena ripetono con i loro toni meccanici e svuotati: «tutto è etnapolis, tutto ne porta / l'impronta, tutto è intero etnapolis». Etnapolis rappresenta un reale con il quale crediamo di avere domestichezza, quello spazio che viviamo ma che invece subiamo, quell'immensa banalizzazione delle cose che, sotto un vulcano, ci costringe dentro «le etnapolis di tutte / le province del mondo». Lanza fa della poesia un mezzo, un oggetto che lavora sul materiale che la realtà costituisce: è per questo che «Suite Etnapolis» è un libro che diventa esperienza, percorso allucinato e ferocemente concreto. Un libro importante, urgente, fondamentale per capire dove andiamo – e dove va la poesia.

## ALLARMI

Un diffuso stato di allarme, inudibile  
perché chiuso nel buio dei polsi,  
nei turni trascorsi  
in solitaria: le lamentele,  
le minacce dei titolari perché  
gli incassi sono al di sotto  
delle aspettative, la probabile  
riduzione del personale; e poi –  
anch'essi silenziosi –  
negozi che abbassano la sera  
le saracinesche per non  
riaprirle più al mattino, e: «chiuso

CENTRO DI POESIA  
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

per cambio stagione”, “chiuso  
per rinnovo locali”, “chiuso  
per inventario” mentono per mesi (per decoro)  
gli A4 attaccati in vetrina – mentre  
all’interno hanno svuotato gli scaffali,  
la merce imballata – a monito degli increduli –  
è pronta a essere rispedita ai fornitori.